ANTONIO GHISLANZONI

ALCUNE POESIE

VERONA - FRATELLI DRUCKER - PADOVA
LIBRAI EDITORI
1905

Estratto dalla « *Coltura e Lavoro* » Anno 1904 N.
Premiato Stabilimento Tipografico Istituto Turazza - Treviso

ELEGIA DI GIOVINEZZA

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
LASCITO
ARTURO GRAF
BIBLIOTECA DI FILOS. E LETTERE

Uscii fanciul pel mondo; e il cielo profondo e sereno
con gli occhi estasiati mirai, splendente e vivo.

Poi de le mille forme che il sole esultando colora,
massime e tenui, amai la compresa letizia:

e sopra i pendii molli di musco e viole, diffusi
d' ombre e di luci, andai con agevol trionfo.

Poi, da le flosce membra spremuto il supremo vigore
e su i picchi supremi del ver trattomi carponi,

restai ne l' alto, solo. Intorno fischiò la tormenta
e niun pianoro offerto mi fu al passo affralito.

Sì, ch' io non so come anche potei ritrovarmi, sperduto
in valle scura e gelida, a regger sui curvi omeri

(null' altro vivo intorno che lupi e famelici corvi)
il mal connesso scheletro de l' anima mia morta.

Tal peso io trascinai, tristissimo e grave. Scrollarsi
parean di tratto in tratto l' ossa per cader sciolte ;

e a' due polsi stecchiti che ansando stringevo sul petto
correa un fremito un tremito qual di gelida vita.

E il peso io strascinai su l' orlo di abissi infiniti.
Là, poi che l' occhio al lume, pur fievole, si affisse,

si sparser su un vel grigio quasi onde di rosei colori,
venne, entro le nebbie diradantesi, un raggio.

E io non so come, al petto trovai le mie mani congiunte
solo fra lor, per grata ineffabile ebbrezza.

E quel che vacuo e cupo fondo d' innumeri abissi,
nel tremulo sgomento, paventai e credei,

furon città e giardini e boschi e gioconde riviere :
terra bionda di sole ; mare per luna argenteo.

E l' omero ebbi scarco, e diritta la fronte, snebbiata,
sul soggetto fulgore cui contemplando regno.

NASSO

Albero taciturno; albero sporto
forse da un seme che travolse il vento
là; là foscheggi presso a la gioconda
trastullantesi infanzia, e lento cresci,
più vasto cielo e più sempre coprendo,
come, tra i canti de la vita, austera
ombra di morte lenta alzasi e accampa.
Albero taciturno! acre ed oscuro
pur anche il denso tuo fogliame occulta
qualche dolcezza di turgenti bacche.
Rosea, a lo sguardo che amico s' indugia
in te, ride ella in forma di soavi
labbra, che assentan combattuti baci.
Morte, il tuo bacio, il tuo bacio d' amore
dolce, e severo di pensier profondi,
dolce e severa ondeggiando la squilla
nel fiammeggiar di un vespero sereno;
così, il tuo bacio, quando l' ora sia!

VERSO LA SPEZIA

CITERNA TARO.

Scendono, al sol, d' oltre la siepe rada,
scendono dolci i declivi dei colli,
cui bianco segue e lustreggiante il corso
ampio del Taro.

Vïaggiano lente
pe 'l rotto azzurro spumeggianti nubi:
vigilan quete, nel silenzio aprico
tra ciuffi aridi d' erbe oscure case,
s' uom rechi a lor dai faticati piani,
o dai monti chiomati, opere ed inni.
Inni, rede dell' uom!

Or, mentre tace
il fragore del traino, odesi il chiaro
suon dell' andante correntia non vista.
Dai monti ruinosi, al vasto cielo
va, al vasto pian di cantici sonante,
torva, anelando.

Addio valle di Taro!

GRONDOLA.

Non valli: i monti toccansi ed il piede
bagnano insiem nel querulo torrente.
Solitudine. Vedi una smarrita
casa: laggiù fra quei castani alcuno
scende. Silenzio: e con timida voce
lo misura un cader ritmico d' acque.

VAL DI MAGRA

E biade e pioppi e viti in su gli estremi
lembi, e del monte sul gran dosso i folti
castani, in corsa la Magra saluta
sempre. Ma in folla i pioppi esili e arditi
stan, de le messi in vigile custodia,
dove la valle più ubertosa ed ampia
si adagia, e svolge un lento giro il fiume.
Placido e forte e di castan' purpureo
qui distende le gran membra Appennino;
e del fiume or la glauca acqua discende
in la opima verdura, or brilla in mille
perle rifranta a gli sporgenti sassi...

CAPRIGLIOLA ALBIANO

E là oltre il poggio de le bianche capre
dorme una valle piccola e raccolta.
Candida ghiaia: azzurra onda: non altro.
Di castani vie più florido il monte,
che la ricinge con sicuro amplesso,
non altro, estranio testimon, sofferse,
de l' amor suo.
Va il traino arso, e tra i cupi
echi e il percosso tuon de le nascoste
vie, ridiscende ai borghi e a le operose
valli, al tepor tirren vendemmïate.

SANTO STEFANO

Gemon nubi, dai colli, ai solitari
castelli. Un' aura di mestizia invade
l' alma; e recala un suon di cornamusa
a la terra dei sogni.
E solcan nubi
per il cielo, e van morte ombre e silenzi
per le valli remote addormentate.

A PORTOVENERE

Dolce mirare — e dolce ripensare! —
di tra li ulivi da li aromi invasi
la immensa e pura azzurrità del mare.
Tra i rami intorti, e un tremolar di argentee
foglie nell' aura tiepida vagante,
palpitan l' acque morbide con riso
di donna amante che tra 'l vel sogguardi
che non asconde il vel l' occhio suo fiso,
non il desio, su le sue labbra errante....

MOMENTI

NOTTE.

Non assai volte udii rompersi il mare,
con tal fragor, sopra il sassoso lito,
come ora il vento, sotto il ciel sereno.
Oh placide veglianti, erme custodi!
via per li colli andò mugghiando il vento
or qui si abbatte con schianti e con urla...

Brillate voi, su guerre avide ed acri
odi, ai Terrestri, o placide veglianti.

Con schianti insorge il vento... Ulula e piange.

NEBBIA

Nebbia sui campi! che li avvolge, tosto
che il sole imbianchi sopra lei le stelle,

d' aurei velami; e corre ivi nascosto
il rivo, tra le tacite cannelle:
nebbia per l' aria! che ci porta accosto,
più grave, il suon di chiare campanelle;
che posa un pianto su ogni fronda, e cela
ogni sorriso che il buon dì rivela.

TEMPESTA

Un palpito agitò le arboree vette,
un brivido di subite conquiste,
poi che si tacque un gorgheggiare, e stette
la nuvolaglia immota nel ciel triste.
Crepitò il ciel di fragili saette
e biancheggiar le nuvole fur viste;
e battè i campi, e scosse la foresta,
un crosciare di pioggia e di tempesta.

CAROLE

Langue il dì; spegnesi. Ecco rincorronsi
dei grilli ascosi le voci tremule;

via corrono a torno per l' aria,
melode e strana, sospiri e canti:

come corona di bimbi garrula,
carole intorno tessenti indocili,
squillando richiami, e canzoni
antiche incognite modulando.

BRINATA NEL POLESINE

Son io su la terra, o nel mare?
Son io dove nascon vïole,
o dove madrepore sole
su gli algidi abissi ristan?

È chiara caligine, al sole
che monta, che vince, restia,
quest' ombre di neve che via
adunansi ingombrano e van?
o lume di ghiacci sovrani,
che flettansi, ondando, ne' strani
deserti del liquido pian?
s' incontran, su, monti splendenti:
infrangonsi balze rigenti,
spiccandone alcioni il lor vol:
o fuggono echidni pallenti
tra stuol di ramifere genti
ch' eleva il novissimo suol...

No. Forme di sogni, capricci
di vergine balda e serena,
per tutta la piana, in catena
scintillano famidi al ciel;

e un velo di nebbie diffuse,
su tutti i ghiacciati tralicci,
in fantasïosi viticci
ne l' alma mi stringe; e sul vel
che il sole d' obliqui soffulge
freddissimi rai mi rapisce,
e slanciami e culla, ove ardisce
dal vero, che amando gl' indulge,
il sogno drizzare il suo stel...

Oh, freddo che l' ossa mi serpe,
che sal da la piana brinata,
oh stuol de le Cure, che guata
con invida palpebra, là:
mentre agile ispido serpe
con immoto sguardo al domani
con carco di doglie e di fami
la vaporïera pur va.

GUARDATI INTORNO E IN CUORE

Guardati intorno, e in cuore.
Cerca nel mondo la ragion d' amare ;
e in te cerca l' amore.

Sì che s' allegri l' anima di chiare
sembianze in te, e s' addestri
ad un severo indomito operare.

Al viver tuo maestri
sieno i crescenti gigli su lo stelo,
e i vasti elci silvestri.

Chè d' uno spirto oltre sè stesso anelo
è santo, è divo, il volo :
tanto s' ei chiuda o s' ei disserri, il cielo.

Oh eterna, alta sul Polo,
la verità dell' universa vita !
oh, mio vivere solo !

E sì, tra i dubbi d' anima ferita,
un ver s' agita e splende.
E sì, tra i rovi della via ritrita,

son fiori, a ognun che intende
più lungi, e ad astri sempre nuovi svolge
le sue lacere tende.

Mio cor : mai stella nel corso si volge ;
nè in germe un fior ritorna :
nè, o cor, pupilla d' ombre si ravvolge,

se d' un pianto si adorna.

Nel cor sento una lima,
che le pareti ne affatica e rode
fin che un lampo ne sprima.

Nel core ho un' acre correntia : le prode
scema e se in corsa reca
a un crescer di marine isole gode.

E seguo io di tal cieca
forza il fugace fremito sonoro;
il polverio che accieca

seguo, balzante dall' aspro lavoro...
Oh, vaste oasi virenti!
Oh luce, che s' accende di martoro!

Talor con gli occhi spenti,
sogno d' un mondo senza forme lieto;
talor non sogno; e accenti

sembran salire da un desio secreto;
e udir parmi un fluire
immobil d' acque, e in un albor quieto

nembi e crucci svanire.
No: per vicenda di piogge e di soli
fiorisce l' avvenire.

Nè più servo ti atterri, uomo, nè immoli
te stesso a un folle odiare:
non più; e in un cantico d' oro tu voli

tra le stelle e sul mare.

INDICE

Elegia di giovinezza . . . . . pag. 7

Nasso . . . . . » 11

Verso la Spezia . . . . . » 15

Momenti . . . . . » 21

Brinata nel Polesine . . . . . » 27

Guardati intorno e in cuore . . . . . » 31